

– Presentazione –

C'è una piccola Repubblica islamica nel lontano Caucaso del Nord, la cui storia è tanto travagliata quanto poco conosciuta, che sta vivendo un'incredibile tragedia umanitaria di cui nessuno sembra volersi occupare. Si tratta della Cecenia, un territorio "dimenticato da Dio" in cui da troppi anni ormai la popolazione non conosce che guerra e distruzione, ridotta ad un universo di macerie; la sua capitale Grozny è considerata la più bombardata del mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Rasa al suolo nel 1999-2000 in nome della lotta al terrorismo e ancora prima, nel 1994-1995, in nome della lotta al banditismo, svuotata dei suoi abitanti nel 1944, quando l'intero popolo ceceno venne deportato e accusato da Stalin di collaborazionismo con i Nazisti, oggi "finalmente" la Cecenia è passata sotto il controllo russo. I Ceceni ripetono che la guerra dura da 400 anni e questo perché hanno posto sempre resistenza a tutti i tentativi di sottomissione, dalla Russia zarista a quella dei Democratici passando per il periodo bolscevico. Fin dai tempi di Pietro il Grande, infatti, la Russia ha cercato di imporre il proprio imperialismo in tutto il Caucaso Settentrionale e, dopo scontri laceranti e al prezzo di incredibili sacrifici umani e materiali, è riuscita

ad assimilare nel proprio Impero questa Regione tanto lontana quanto etnicamente variegata. L'unico popolo che però non è mai stata capace di "domare" è proprio quello ceceno. Si può quindi ben dire che la Cecenia costituisce da sempre una spaventosa piaga capace di contagiare tutto il Caucaso. Non se ne conosce più il numero degli abitanti rimasti, né dei profughi e nemmeno delle vittime di una guerra negata dalla Russia e "rinnegata" dalla comunità internazionale. Di tanto in tanto gli operatori dell'informazione accennano la "questione cecena", quando cioè gli scontri si spostano in territorio russo o quando i ribelli commettono azioni terroristiche talmente plateali che diventa impossibile chiudere gli occhi, come l'attacco al Teatro Dubrovka nell'ottobre del 2002 e, ancora peggio, l'eccidio di Beslan nel settembre del 2004. Da qualche anno, infatti, il conflitto è uscito dai confini della Cecenia. L'unico modo con cui gli indipendentisti riescono a combattere contro il Gigante russo sembra quello di compiere azioni imprevedibili e micidiali nel territorio federale, ciò avviene in un momento storico in cui non si parla che di "terrorismo internazionale", "distruzioni di massa" e "guerre preventive". Oramai i Ceceni sono stati classificati come "terroristi" e questa è una categoria di criminali le cui azioni sono materialmente e moralmente inammissibili. I Russi da parte loro commettono in Cecenia i

più efferati crimini di guerra. E' stata innescata un'enorme spirale di violenza e vendetta da entrambe le parti che sembra non avere mai fine: uniche vittime innocenti, i civili stanchi di un conflitto assurdo.

* * * *

Circa un anno e mezzo fa ho iniziato a raccogliere il materiale necessario per questo lavoro e, francamente, allora non avrei mai pensato di addentrarmi in una questione tanto complessa. La "questione cecena", infatti, abbraccia così tante altre problematiche, peraltro attuali, che è stato molto difficile organizzare un discorso chiaro senza andare come si suol dire "fuori tema".

In realtà il mio interesse verso una terra tanto lontana è nato banalmente nell'ottobre del 2002, in occasione dell'attentato al Dubrovka di Mosca, quando cioè tutti si sono accorti che "esisteva" una guerra che durava da anni tra la Russia e questo minuscolo angolo do mondo. Ognuno di noi ricorda quello che successe allora nella capitale russa: c'era un commando di ceceni che per più di 57 ore avevano assediato un teatro gremito di gente e delle forze speciali che prima irroravano l'edificio di un gas micidiale, poi irrompevano all'interno

giustiziandone tutti i membri. Alla fine il bilancio fu catastrofico: più di 120 vittime tra i civili, durante e dopo la liberazione da parte russa.

A parte l'assoluta indignazione verso quei criminali che avevano tenuto in ostaggio oltre 800 innocenti, a parte la discutibilità dell'intervento governativo e a parte lo sconcerto per il numero dei civili rimasti uccisi, sono rimasta molto colpita dalle immagini che hanno fatto il giro del mondo di quelle giovani donne cecene, coperte dal loro velo islamico, accasciate con la bocca spalancata, paralizzate dal gas e con le loro cinture esplosive strette ancora attorno alla vita. Erano le "vedove nere" di Šamil Basaev pronte a farsi esplodere e a provocare una carneficina.

Quali sono i motivi per cui una persona, e soprattutto una donna, possa soltanto arrivare a pensare una simile violenza? Che cosa sta accadendo in Cecenia se queste donne, che sono madri, figlie, sorelle o mogli di chi avrà subito chissà quali orrori, sono pronte a morire di vendetta? Sono state queste le domande che mi sono posta da spettatrice di una realtà sconosciuta, non Israele e Palestina, né Stati Uniti e Afghanistan o altri contesti già abbondantemente trattati dai mezzi d'informazione.

Allora non sapevo quasi neanche dove si trovasse la Repubblica di Cecenia, né tanto meno conoscevo la sua storia.

Sulla Russia esistono centinaia di trattati storici, nonostante l'ostracismo di un regime durato più di settant'anni che ha impedito agli studiosi di attingere direttamente alla fonte della verità. Riguardo alla Cecenia, invece, si può dire che del "popolo delle montagne" si sa ben poco ed è stato molto difficile reperire le informazioni necessarie per poter tracciare i lineamenti storici di un'etnia che la Russia ha sempre voluto cancellare.

La Cecenia emerge come il prodotto delle difficili relazioni tra l'Impero e tutto il Caucaso del Nord, pertanto è stato necessario scavare in più di due secoli di storia ed analizzarne la struttura sociale per comprendere le ragioni per cui oggi è considerata "ultimo baluardo di resistenza all'egemonia russa.". Un problema rilevante che ho incontrato nella stesura di questo lavoro è stato quello della sua impostazione generale. Come "raccontare" la storia della Cecenia e arrivare al conflitto che oggi l'ha trasformata un cumulo di macerie?

E' stato necessario, in un primo momento, cercare di inquadrare il discorso "Cecenia" in un ambito più generale,

quello cioè dei grandi cambiamenti subiti dall'Impero sovietico in relazione alle molteplici nazionalità che lo componevano e poi, una volta dissoltosi, l'evoluzione storica della sua erede legittima, la Federazione Russa.

Per questo ho diviso il mio lavoro in tre blocchi: il primo che fungesse quasi da premessa alla rinascita dei vari nazionalismi, particolarmente quelli delle zone nord-caucasiche (tutto il Capitolo I); il secondo che analizzasse nel particolare le origini storiche della Cecenia, l'unica Nazione ad essere rimasta inconquistata, fino alle cause del primo conflitto con la Russia post-comunista di Boris Eltsin (Capitolo II); infine il terzo, che può essere considerato un continuum del secondo, che seguisse parallelamente le sorti sia della Russia contemporanea di Vladimir Putin che della stessa Cecenia fino ad arrivare ai giorni nostri (capitolo III).

* * * *

Il “Capitolo I” si apre con la frantumazione dell'Impero sovietico. Ho ritenuto doveroso analizzare gli elementi che avevano dato l'input a un tale avvenimento soffermandomi, per prima cosa, sulla

ristrutturazione del sistema sovietico promossa dal Governo Gorbačëv, dato che ciò ha costituito un vero e proprio “punto di non ritorno”.

Come ho già accennato, il carattere peculiare di questa prima parte è stato quello di un’ introduzione alla “questione della Cecenia”. Una delle maggiori conseguenze, infatti, del cambiamento sostenuto da Gorbačëv è stata la revisione della politica delle nazionalità, che in verità è il fulcro di tutto il “Capitolo I”. Per mostrare come sarebbe stata rivista la politica etnica negli anni della perestrojka, sono stata costretta a fare qualche passo a ritroso, considerando l’evoluzione storica della società multietnica dell’Impero e l’origine dei vari nazionalismi, dalla Russia zarista al periodo chruscioviano, soffermandomi in particolar modo agli anni del terrore staliniano. Come è noto, tra il 1989 e il 1990 una ad una le Repubbliche sovietiche insorsero contro il potere centrale reclamando la propria autonomia fino a determinare lo sgretolamento della grande URSS. La parte conclusiva del “Capitolo I” è stata caratterizzata dall’eredità lasciata dall’Unione Sovietica e acquisita legittimamente dalla Repubblica Federativa Russa, un altro immenso “mosaico” di etnie. Ciò che rimaneva infatti non era che un universo non consolidato dove esistevano quasi ovunque movimenti separatisti e soprattutto la Russia avrebbe dovuto fare i conti con una serie di periferie ad essa

culturalmente estranee collocate, però, all'interno del suo territorio. Tutto ciò è stato necessario per introdurre il problema della Repubblica cecena, a cui era stata promessa più volte un'indipendenza poi negata. La Cecenia peraltro è stata l'unica Repubblica a non avere sottoscritto il Trattato Federale del 31 marzo 1992 e a sviluppare quindi una resistenza spietata al Governo di Mosca.

* * * *

Nel “Capitolo II” ho concentrato l'attenzione sulla Repubblica cecena, la sua storia, la sua posizione geografica e la sua struttura sociale; poi ho cercato di analizzare la lenta

islamizzazione, sia del Caucaso in generale che della stessa Cecenia. Solo scavando nel lontano passato ho potuto focalizzare il problema delle difficili relazioni con l'Impero, che, a quanto pare risalgono a più di due secoli.

Una parte fondamentale di questo capitolo riguarda la deportazione dell'intero popolo ceceno, ordinata da Stalin nel 1944. E' stato questo il primo vero e proprio tentativo di cancellazione di una Nazione troppo “distante” e, oserei dire, quello che oggi Putin sta cercando di portare a

termine. Parallelamente ho cercato di seguire le sorti di una Russia post-comunista allo sbando, con un Presidente incapace di lanciare il nuovo Paese nel mercato internazionale e di gestirne coerentemente la politica.

L'unica lacuna di questa seconda parte riguarda il periodo che va da Chruščëv a Gorbačëv, quando cioè il popolo ceceno è stato reintegrato nel proprio territorio. Questo perché mi è stato molto difficile reperire fonti precise, presumibilmente perché in quegli anni fundamentalmente non si sono verificati eventi “degni di nota”, si sa soltanto che i Ceceni hanno dovuto riappropriarsi della propria identità e ricostruire la propria storia e per fare ciò non avrebbero potuto, nello stesso tempo, reclamare l'indipendenza.

Infine, ho concluso questa seconda parte con la prima guerra russo-cecena del 1994 i cui risvolti sono stati catastrofici sia per i Ceceni che per i Russi. Questi ultimi hanno subito l'affronto della sconfitta, cosa ovviamente rimasta non metabolizzata dal Governo federale: perciò non si può dire che nel 1996 si sia arrivati a una pace definitiva. Non si dovrebbe infatti parlare di prima e seconda guerra russo-cecena, nella realtà dei fatti nel 1999 i presupposti sono stati gli stessi, si è trattato, a

mio parere, di un'unica guerra che purtroppo ancora oggi non ha avuto fine.

* * * *

L'ultima parte del lavoro, il "Capitolo III", riguarda principalmente l'ascesa al potere di Vladimir Putin e il conflitto del 1999. Ho approfondito proprio la figura di Putin, la sua formazione politica e la sua scalata ai vertici del potere perché non è un mistero il fatto che questi sia il protagonista assoluto della ripresa delle ostilità in Cecenia.

La sua propaganda difatti è stata favorita dalla strumentalizzazione del problema Cecenia e dalle sapienti manovre che hanno saputo abbindolare un'opinione pubblica bisognosa di certezze e stabilità. In questo capitolo ho condotto un discorso che andasse di pari passo su ciò che stava accadendo in Russia e ciò che stava vivendo la Cecenia, poiché ho ritenuto che solo mostrando le due realtà in maniera simmetrica si sarebbe potuto comprendere appieno il conflitto e le cause che lo hanno determinato. Insieme al rifiuto dei Russi dello scacco subito nel 1996, grandissima importanza assumono elementi come la radicalizzazione dell'Islam ceceno e i forti interessi politico-economici della Federazione

riguardo alle vie del petrolio azero. In effetti la “questione cecena” racchiude in sé, come ho già detto, problematiche molto variegata ed è stato essenziale cercare di illustrare quantomeno le più rilevanti. Con riferimento alla guerra in sé, ho deliberatamente sottolineato la grande tragedia umanitaria vissuta dalla popolazione cecena, forse trascurando a volte i fatti bellici, e soprattutto l’assenza di informazioni; per non parlare poi dell’atteggiamento della comunità internazionale, completamente indifferente riguardo a una questione che tutt’oggi è classificata come un “affare interno” della Russia. Infine, ho posto l’attenzione sull’evoluzione dei fatti dopo l’11 Settembre, essendosi inserita la guerra di Putin direttamente nel quadro della lotta al terrorismo internazionale all’indomani dell’attentato di New York.

Tuttavia, questo è un capitolo che per forza di cose rimane incompleto, la questione infatti non è mai stata chiusa. Ancora oggi i Russi occupano il territorio ceceno compiendo i più efferati crimini contro l’umanità e i Ceceni rispondono con altrettanta ferocia servendosi di un terrorismo cieco e spietato, ancora oggi nessuno cerca di intervenire dall’esterno per risolvere un conflitto negato, ancora oggi pochi sanno della “questione cecena”.

– Capitolo I –

“LA FRANTUMAZIONE DELL’IMPERO SOVIETICO E I NAZIONALISMI DELL’AREA CAUCASICA”

Il 1991 sembra entrare nella Storia come la conclusione di un processo che è stato capace di sconvolgere radicalmente l’ordine politico mondiale, un processo iniziato nel 1989 e destinato a segnare la fine di un’epoca e l’inizio di un’altra.

In soli due anni c’è stato un impressionante precipitare degli avvenimenti che hanno cambiato la fisionomia dell’Est europeo e scosso profondamente l’assetto geopolitica globale, culminando in un evento che nessuno avrebbe mai pensato possibile: l’8 dicembre 1991 l’Unione Sovietica cessava formalmente di esistere.

La sensazione comune è che si sia trattata di un fatto inatteso, quasi improvviso. In realtà, i segnali di un cambiamento si avvertivano da tempo anche se esso sarebbe stato graduale secondo un convinzione comune, non potendosi pensare che l’immenso blocco comunista, dominato e tenuto insieme da un potere accentrato e totalitario come era quello dell’Unione Sovietica, potesse sfaldarsi tutto di un tratto.

1.1 Origini della crisi del sistema sovietico

Da anni il declino della società sovietica era noto. Il Governo di Mosca aveva cercato invano di mascherare, soprattutto ai propri cittadini lo stato delle cose.

In vario modo Georgij M.Malenkov, Nikita Chruščëv, Aleksej N.Kosygin e Leonid I.Brežnev avevano cercato di calcare la via delle riforme ma senza successo. La caduta del tasso di crescita, la crescente scarsità delle risorse utilizzabili ai fini dello sviluppo, l'arretratezza tecnologica (nei settori diversi da quello militare e spaziale), la sproporzione fra le spese militari e quelle civili facevano apparire l'Unione Sovietica come "guerriero sorretto dalla propria armatura" come una società incapace di uscire dall'enorme, immobile e corrotto apparato burocratico che la circondava, avviata verso un inesorabile declino.

Il sistema sovietico era incapace di superare l'arretratezza: un'agricoltura improduttiva e costretta a dipendere da aiuti esterni; un'industria arretrata; un sistema tecnologico indegno di un grande paese erano i dati che mostravano come l'URSS fosse riuscita a diventare una grande potenza nucleare e spaziale, ma non avesse risolto, anzi avesse

aggravato il problema che tuttavia stava alle origini della rivoluzione del 1917.

Nell'Unione Sovietica dei primi anni Ottanta non esistevano né libertà, né benessere, né giustizia. La crisi aveva le sue origini nella scelta, imposta da Stalin, di costruire l'economia sovietica sulla base di un apparato fortemente centralizzato, sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e sul metodo di pianificazione pluriennale. Dagli anni Sessanta in poi fu chiaro che l'economia sovietica avrebbe dovuto affrontare i problemi di una società in via di modernizzazione¹.

La situazione in cui versava la società sovietica e che ha determinato lo sgretolamento dell'intero blocco comunista, oltre che dal totale degrado economico, è stata caratterizzata da un regime politico totalitario che ha negato ogni forma di libertà attuando la politica del terrore sotto l'egida di una onnipresente e onnipotente polizia segreta e una totale dedizione al Partito. Una società, quella sovietica, docile e sottomessa, "atomizzata" da un indottrinamento massiccio durato quasi un secolo. Oltretutto, il vecchio sistema politico-amministrativo staliniano aveva completamente esaurito non solo le immense risorse

¹ E. i Nolfo "Storia delle Relazioni Internazionali 1918 – 1999", EDITORI LATERZA 2003, pp. 1309 – 1311.

naturali che aveva a disposizione, ma anche il suo potenziale sviluppo e persino la sua capacità di mantenere lo *status quo*. In simili condizioni, erano necessarie riforme e ancor prima delle riforme erano necessarie nuove energie capaci di introdurre cambiamenti significativi in un sistema votato a una stagnazione prolungata, a una fossilizzazione².

². Werth “Storia della Russia nel Novecento”, IL MULINO 2000, p. 581